

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

P. RICOEUR, *Tradizione o alternativa. Tre saggi su ideologia e utopia*, « Le Scienze umane », ed. Morcelliana, Brescia 1980. Un vol. di pp. 145.

Sono qui riunite le traduzioni di tre scritti di Ricoeur: *Ideology and Utopia as cultural Imagination* (Brocport-New York 1976); *Science et idéologie* (« Rev. philos. de Louvain », 1974); *Herméneutique et critique des idéologies* (Padova 1973, in « Archivio di Filosofia »). Esse sono precedute da un saggio introduttivo di Giuseppe Grampa, dal titolo *Per un'ermeneutica del concetto di ideologia* (pp. 7-35) e integrate da Indici dei nomi di persona e delle materie (pp. 133-145).

Grampa riassume i termini della problematica ideologica odierna e la loro ampiezza di riferimento, rispetto a cultura, scienza, fede e religione, passando attraverso la messa in questione, il « sospetto » nei confronti della coscienza individuale. Le componenti simbolico-linguistiche del fare e del comunicare rendono invece necessario quel lavoro di interpretazione che, lungi dal ritenere occultante la distanza fra realtà e simbolo, la utilizza come spazio di progressivo avvicinamento alla verità dell'evento e, quindi, dell'essere. Ogni linguaggio riassume così una possibile funzione veritativa in quanto tensione espressiva riferita ai dati « oggettivi », rispetto cui rappresenta sempre una ulteriorità, un oltrepassamento nel senso di una più completa rivelazione. La falsità o immaginarietà del linguaggio, quindi anche della « ideologia » e della religione, possono trasformarsi, mediante l'ermeneutica, in approcci rivelativi e persino in strumenti efficaci per l'azione storica: la critica ideologico-religiosa non ha più funzioni meramente distruttive e riduttive, ma serve a scoprire e mantenere la fun-

zione e peculiarità proprie dell'ideologia, a riconoscere la rilevante funzione storica dalle ideologie religiose.

Ricoeur si propone allora, in questo quadro interpretativo, il ricupero per una cultura post-illuministica di uno *status* positivo e costruttivo della tradizione culturale in genere e di quella religiosa in specie; falso e « ideologico » in senso deterioro è proprio, infatti, il rifiuto preconcetto del legame, innegabile, col passato, equivalente al rifiuto della vera storicità. Fra partecipazione ermeneutica totale e distanziamento critico-ideologico, cioè fra la posizione di Gadamer e quella di Habermas, Ricoeur tenta una mediazione, una integrazione dialettica, che trova il suo punto d'appoggio nella « realtà » storica dei testi, veicolo di partecipazione e insieme di distanziamento storico, di persistenza e insieme di rinnovamento di senso della cultura.

Negli scritti qui raccolti Ricoeur indaga pertanto la struttura di ideologia e utopia ponendone in luce la complessità, l'irriducibilità a pura manifestazione di falsa coscienza sociale, gli aspetti recuperabili, positivi, persino irrinunciabili di tramite naturale dell'azione storica, sociale. Proprio perché strumento dinamico di azione, l'ideologia è schematica, semplificante e dominante-intollerante, fino a giungere alla alienazione posta in luce dalla critica marxiana. Ma la « funzione » ideologica è separabile dal contenuto ideologico, e non è propria della sola religione: è mantenibile in modo rigoroso la distinzione fra scienza e ideologia? Il riconoscimento della compresenza dialettica fra legame di appartenenza e distanziamento critico, operato dalla ermeneutica, segna il limite cui deve attenersi la critica sociologico-storicistica delle ideologie, per non divenire anch'essa inconsciamente ideologica in senso deterioro.

Il terzo e conclusivo scritto di Ricoeur pone appunto di fronte ermeneutica gadameriana e critica delle ideologie (Habermas) per precisare i termini di un'*ermeneutica critica* secondo la prospettiva succitata.

(G. Penati)

I. G. GADAMER, *Maestri e compagni nel cammino del pensiero. Uno sguardo retrospettivo*, trad. di G. Moretto, Queriniana, Brescia 1980. Un vol. di pp. 210.

L'interesse di quest'opera è da ricercarsi nell'originale approccio documentario, che è incentrato meno su fatti e vicende personali che sull'ambiente e la vita accademica tedesca di mezzo secolo con particolare riferimento alle figure più rappresentative del pensiero contemporaneo, le quali furono 'maestri e compagni nel cammino del pensiero' del padre dell'ermeneutica. Emerge, alla fine, un originale affresco di un'epoca, in cui anche la figura di Gadamer, posta sotto l'insegna del baconiano « De nobis ipsis silemus », assume contorni suggestivi sia dal punto di vista culturale che umano. Come osserva l'autore, « non si tratta di un'autobiografia, bensì di un libro dagli interessi documentari: potrebbe essere anche un altro a narrare come si svolgeva la vita di un docente accademico della mia generazione e a testimoniare quale numero di persone eminenti poteva allora incontrare il giovane adepto della filosofia e come gli avvenimenti del tempo abbiano concorso a determinare una tale *Bildungsgeschichte* » (p. 7).

Fedeli a queste annotazioni dell'autore — e non potendo in questa breve presentazione rendere ragione della ricchezza di annotazioni e riflessioni storico-culturali presenti in questo libro — ci soffermeremo in modo particolare su alcuni episodi significativi della vita accademica di Gadamer, ciò che ci permetterà di gettare uno sguardo sulla complessa situazione storico-culturale tedesca negli ultimi cinquant'anni; e sulle riflessioni riguardanti alcuni personaggi, che la storia del pensiero una-

nimamente annovera tra i pensatori più importanti dell'epoca moderna.

La presentazione che Gadamer fa di Max Scheler è impressionante, sia per i tratti personali posti in luce, sia per le riflessioni sulla potenza speculativa e il rigore logico del fenomenologo. « Max Scheler era di una voracità intellettuale enorme. Accoglieva tutto ciò che in qualche modo potesse nutrirlo e possedeva una capacità di penetrazione che lo portava ad individuare ovunque l'essenziale. Si racconta che venisse talmente preso dalla lettura — letteralmente inghiottito — da costringere i colleghi, in cui si imbatteva, a parteciparvi in un modo piuttosto strano: strappava infatti intere pagine del libro che stava leggendo e le ficcava in mano al malcapitato. In questo modo deve aver straziato parecchi esemplari della *Metaphysik der Erkenntnis* di Nicolai Hartmann, che stimava in modo particolare. Karl Reinhardt, che ne era stato informato da Maria Scheler, mi raccontò una volta come Scheler fosse solito iniziare la sua giornata: armeggiando con mani vacillanti attorno al bottone della camicia o attorno alla cravatta, parlava ininterrottamente con se stesso, cercando, respingendo, osando, portando alle estreme conseguenze le più varie possibilità del pensiero, un essere continuamente sotto pressione, un invasato della filosofia » (p. 62).

Il pensiero di Heidegger, che tanto ha influito sulle riflessioni ermeneutiche dello stesso Gadamer, è descritto con dovizia di particolari personali e con originale prospettiva interpretativa. Heidegger, riferisce Gadamer, « iniziava molto presto la sua giornata e già di primo mattino, quattro volte la settimana, ci rimpinzava di Aristotele. Si trattava di interpretazioni memorabili, sia per la potenza dell'illustrazione oggettiva, sia per le prospettive filosofiche che vi venivano dischiuse. Alle lezioni di Heidegger le cose ti entravano talmente in corpo che non sapevi più se stesse parlando dei propri problemi o di quelli di Aristotele. Era una grande verità ermeneutica quella che noi tutti allora incominciavamo a sperimentare in noi stessi e che io, più tardi, dovevo giustificare e sostenere teoreticamente » (p. 174). Prendendo posizione sull'interpretazione di